

LA NUOVA LEGGE EGIZIANA

UN BAVAGLIO PER LA STAMPA

Un mondo senza critica, senza idee diverse, appiattito sulle tesi del governo ben contento di censurare e arrestare i giornalisti, i blogger e chiunque lo contraddice in nome del «bene supremo» della «sicurezza nazionale»: questo vogliono i regimi che s'impongono in Medio Oriente. L'ultimo segnale di allarme per tutti coloro a cui è cara la libertà d'opinione arriva dal Cairo, dove il presidente Abdel Fattah al Sisi ha lanciato una stretta per imbavagliare la stampa. Per sua volontà, il Parlamento ha votato lunedì una legge che prevede la creazione di un Consiglio supremo per l'amministrazione dei media che avrà la prerogativa di revocare licenze di pubblicazione, censurare emittenti televisive, radio, licenziare, multare e arrestare i giornalisti. È formato da dodici giudici scelti dal Parlamento e dalla magistratura, il presidente è designato da Al Sisi. Sulla *Gazzetta ufficiale* egiziana si camuffa il provvedimento

come un passo per un'informazione «onesta e libera». In verità, l'ennesima mossa per garantire al regime il monopolio sull'informazione.

«La nuova legge rafforza lo status quo e il controllo dei media da parte dell'esecutivo», denuncia Khaled Elbashy, del sindacato dei giornalisti egiziani. Critiche più dure giungono dal Comitato per la protezione dei giornalisti con base a New York. Ma paiono parole al vento. In larga parte della regione la libertà di stampa appare ormai un lusso in estinzione. Sono almeno 25 i giornalisti egiziani incarcerati. Ancora pochi rispetto all'ottantina imprigionati in Turchia. Senza parlare della persecuzione rampante in Siria per opera della dittatura di Bashar Assad ringalluzzita dalla recente vittoria di Aleppo. Oltre cinque anni fa con le «primavere arabe» sembrò che il vento della libertà potesse scuotere la regione. Oggi trionfa il buio delle idee.

Lorenzo Cremonesi